



Filosofia Italiana

*L'eredità degli studi hegeliani in Italia.  
Intervista a Francesca Menegoni*

a cura di Federica Pitillo

**Abstract:** In the following interview, Francesca Menegoni addresses the subject of the legacy of Hegelian studies in Italy, starting with the report held during the XXIII Deutscher Kongress für Philosophie and now published in the volume *Geschichte – Gesellschaft – Geltung* (Meiner 2016) edited by Michael Quante. According to Menegoni, today's Italian philosophy shows the same articulated and fragmented framework that marks contemporary philosophy. In this context, although Hegelian studies are still relevant, they appear to be a small part of the Italian philosophical research as a whole. From her ideal journey through several Italian universities, Menegoni infers the impression – to be verified and studied in depth – that Hegelian studies are based on theoretical lines rooted in the specific philosophical traditions that belong to each of these academic realities.

*L'eredità degli studi hegeliani in Italia.*  
*Intervista a Francesca Menegoni*

A cura di Federica Pitillo

*Premessa*

Francesca Menegoni è Professore Ordinario di Filosofia Morale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova. Allieva di Franco Chiereghin, Menegoni ha dedicato importanti studi alla filosofia classica tedesca, in particolare al pensiero di Kant e Hegel: *Moralità e morale in Hegel*, Liviana, Padova 1982; *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Verifiche, Trento 1993; *Finalità e destinazione morale nella «Critica del giudizio» di Kant*, Verifiche, Trento 1988; *Fede e religione in Kant. 1775-1798*, Verifiche, Trento 2005; *La «Critica del giudizio» di Kant. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma 2008. Ha tradotto e commentato la sezione *La metafisica della soggettività* della *Logica e metafisica di Jena (1804/05)* di Hegel, a cura di Franco Chiereghin (Verifiche, Trento 1982). Ha collaborato con altri studiosi alla traduzione della *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio (1817)* di Hegel, pubblicata per Verifiche nel 1987. I suoi interessi di ricerca vertono, inoltre, sui temi di filosofia della religione (Spinoza e lo spinozismo, il dibattito su fede e ragione dall'Illuminismo ai giorni nostri, tolleranza e pluralismo religioso) e sui problemi di fondazione dell'etica, con particolare attenzione ai concetti di libertà, responsabilità, imputabilità, azione intenzionale e processo deliberativo. Nel 2001 ha pubblicato per Il Poligrafo *Le ragioni della speranza*. Menegoni fa parte dal 2001 del Consiglio di Presidenza della Internationale Hegel-Vereinigung e dal 2011 del Consiglio Direttivo del Forschungszentrum für Klassische Deutsche Philosophie/Hegel-Archiv (Università di Bochum). È membro del Comitato di Redazione della rivista «Hegel-Studien», del Bulletin de littérature hégélienne della rivista «Archives de Philosophie» e del ESF Pool of Reviewers. Coordina, assieme ad Antonio Nunziante e Luca Illetterati, il seminario “Temi e problemi della filosofia classica tedesca” del Dottorato di Ricerca in Filosofia dell'Università di Padova. L'intervista prende le mosse dalla relazione che Menegoni ha tenuto nel 2014 presso l'Università di Münster su invito della Deutsche Gesellschaft für Philosophie, intitolata *Hat die Klassische Deutsche Philosophie auch heute noch eine Relevanz für die italienische Philosophie? (La filosofia classica tedesca è ancora oggi rilevante per la filosofia italiana?)*<sup>1</sup>, e prova a fare il punto sullo stato degli studi hegeliani nel panorama filosofico italiano.

*Intervista*

---

<sup>1</sup> Ringrazio la professoressa Menegoni per avermi consentito di leggere il testo prima della sua pubblicazione nel volume *Geschichte – Gesellschaft – Geltung*, a cura di M. Quante, Meiner, Hamburg 2016.

**Pitillo:** *Professoressa Menegoni, vorrei aprire questa intervista riprendendo il titolo della relazione che Lei ha tenuto a Münster nel 2014 sul tema dell'eredità della filosofia classica tedesca in Italia e chiederLe: gli studi hegeliani sono rilevanti ancora oggi nel panorama filosofico italiano?*

**Menegoni:** La ringrazio per aver ricordato la mia relazione tenuta in occasione del XXIII Deutscher Kongress für Philosophie e ora pubblicata nel volume curato da Michael Quante, *Geschichte – Gesellschaft – Geltung* (Meiner 2016). La risposta alla sua domanda deve tener conto di molteplici fattori. Certo è difficile sostenere che la filosofia hegeliana abbia ancor oggi nel panorama culturale italiano quella rilevanza che ebbe tra Otto e Novecento. La filosofia italiana odierna presenta infatti il medesimo quadro articolato e frantumato che caratterizza la filosofia contemporanea in generale. In questo quadro, pur continuando a essere rilevanti, gli studi hegeliani costituiscono solo una piccola porzione della ricerca filosofica italiana. Questa situazione è inoltre complicata da un ulteriore elemento determinato dal fatto che anche in Germania gli studi sulla filosofia hegeliana hanno perso terreno rispetto ad altre tradizioni culturali, che sono avvantaggiate non da ultimo anche dal fatto di appoggiarsi a un veicolo linguistico (inglese, francese o spagnolo) più diffuso della lingua tedesca. La filosofia italiana che continua a guardare alla filosofia hegeliana sta patendo il medesimo destino sperimentato dagli studi hegeliani in Germania. La filosofia tedesca ha scelto prima di noi di aprirsi all'ampio spettro delle tradizioni culturali d'oltreoceano, ma sta pagando questa opzione con un calo di interesse per le sue stesse radici, percepite come espressione di una cultura 'regionale', a vantaggio di un'altra cultura 'regionale', quella americana, che gode oggi di un'egemonia non sempre criticamente vagliata. Una conseguenza forse non prevista dai nostri colleghi d'oltralpe è l'approfondirsi della spaccatura tra coloro che sanno ancora leggere le opere hegeliane nella lingua in cui sono state pensate e scritte e coloro che scrivono sulla filosofia hegeliana senza essere in grado di andare alle sue fonti. Purtroppo basta guardare al programma dello Hegelkongress 2017 della Internationale Hegel-Vereinigung per toccare con mano la presenza massiccia della filosofia angloamericana, anche perché i lavori eccellenti che continuiamo a produrre sono pubblicati in larga misura in italiano e faticano a varcare i confini del nostro paese. Se considero la rilevanza della filosofia hegeliana in Italia da un altro punto di vista, mi sembra di poter dire che questa rilevanza è presente in alcune sedi universitarie (Torino, Venezia, Padova, Pisa, Roma, Napoli, Palermo sono solo alcuni esempi), dove si continua a studiare e a far studiare Hegel. Più in generale però mi sembra di poter asserire che la filosofia hegeliana agisce anche al di fuori di queste sedi, e se ne avverte l'influsso anche là dove questo è meno scoperto, ad esempio in autori che, pur seguendo altri percorsi teorici, ne hanno assimilato alcuni concetti o strutture. In filosofi come Gennaro Sasso, Gianni Vattimo, Emanuele Severino o Carlo Sini, esponenti di prospettive filosofiche lontane dall'idealismo hegeliano, il confronto con Hegel è esplicito. In altri filosofi italiani questo confronto è meno esplicito. Quando, ad esempio, Evandro Agazzi, ricordando le vie del suo approdo alla filosofia della scienza, scrive che, se la filosofia consiste nello sforzo di capire razionalmente il mondo della vita, ossia la totalità di quanto cade nell'esperienza e ci circonda, il complesso delle condizioni materiali, naturali, storiche, sociali e culturali in cui conduciamo la nostra esistenza, e di individuare una soluzione razionalmente giustificata al problema della vita, dandole un valore o un senso, ponendosi dal punto di vista dell'intero o dell'Assoluto (in *Filosofi italiani contemporanei*, Mursia 2013), utilizza un lessico e strutture teoriche proprie della filosofia hegeliana per dar conto delle ragioni della sua scelta per la filosofia. Questo indiretto richiamo alla concettualità hegeliana testimonia, a mio parere, il fatto che la filosofia di Hegel è presente a tutt'oggi, anche se non sempre in forma esplicita, nelle radici della cultura filosofica italiana.

**Pitillo:** *Nel 2017 ricorre il bicentenario della nascita di un pensatore che ha contribuito in maniera significativa alla diffusione dello hegelismo in Italia: Bertrando Spaventa. Con la sua tesi sulla circolazione del pensiero italiano, Spaventa tentò di riallacciare la tradizione rinascimentale con la filosofia classica tedesca, nella*

*convinzione che i problemi della modernità potessero essere compresi non da singole filosofie nazionali, bensì da una filosofia europea. In questo quadro, Hegel rappresentava, per Spaventa e per i giovani patrioti italiani, «una religione ideale»<sup>2</sup>, una guida per comprendere la storia e la cultura del proprio paese e per costruire uno Stato unitario in Italia. In che misura le riflessioni di Spaventa possono risultare ancora importanti nel dibattito contemporaneo su Hegel?*

**Menegoni:** Le riflessioni di Bertrando Spaventa appaiono oggi di straordinaria attualità non solo per chi auspica un superamento delle filosofie nazionali nella direzione di una filosofia sovranazionale, più ancora che europea, ma soprattutto se messe a confronto con il dibattito contemporaneo su Hegel. Penso in particolare alla sua lettura, ricordata da Benedetto Croce, del mentale, risultato della *Fenomenologia*, come primo della *Logica*, e alla sua preoccupazione di ritrovare nella *Fenomenologia* quel cominciamento che nella *Logica* è un presupposto o un risultato. Ma mi piace ricordare soprattutto i *Principi di etica*, in cui Spaventa, contestando le accuse rivolte all'etica hegeliana da Mamiani, Rosmini, Gioberti, Tommaseo, ricorda le caratteristiche che definiscono la libertà, collegando libertà e *Geist*. Libero è lo spirito che si oggettiva nella persona giuridica, nella moralità soggettiva e nell'eticità della famiglia, della società civile e dello Stato. Di conseguenza – così leggeva Spaventa nel lontano 1869 la filosofia hegeliana – rientra di diritto nell'etica tutto ciò che di universale è contenuto nell'azione particolare del soggetto. Secondo le sue parole, che anticipano tanta parte del dibattito recente sulla teoria dell'azione in Hegel, l'universalità del fare rientra nel mio fare particolare.

**Pitillo:** *In un saggio del 1972, Eugenio Garin sottolineava che «il nome di Hegel in Italia è indissolubilmente saldato ai grandi eventi della storia, sia che si tratti dell'opera degli Spaventa e di De Sanctis nel Risorgimento, o di Antonio Labriola nelle battaglie socialiste; sia che si pensi alle “riforme” della dialettica hegeliana di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, o all'Hegel “romantico e mistico” fra le due guerre, o alla discussione del rapporto Hegel-Marx dopo la seconda guerra mondiale»<sup>3</sup>. A integrazione dell'osservazione di Garin, può essere interessante ricordare che la prima opera di Hegel tradotta in lingua italiana fu La filosofia della storia<sup>4</sup>. Si può affermare, secondo Lei, che il legame intrinseco con gli accadimenti storici si configuri come la cifra peculiare della ricezione di Hegel in Italia?*

**Menegoni:** È vero che l'hegelismo italiano dell'Otto-Novecento non fu mai un fatto puramente accademico, ma si saldò sempre ai grandi eventi della storia italiana, come scrive Garin nel testo sopra citato. È anche vero però che questo nesso comincia a incrinarsi a partire dalla fine degli anni Settanta e procede parallelamente con l'intensificarsi del lavoro storico-filologico ed ermeneutico degli studi hegeliani in Italia. Questo lavoro produsse un fiorire di collane, edizioni critiche, traduzioni, riviste filosofiche, nel contesto di un disegno culturale, che poneva le basi per una conoscenza diretta e approfondita della filosofia hegeliana che non ha uguali nei medesimi anni al di fuori della Germania. Gli ultimi decenni del secolo XX si chiudono in Italia con una crescente attenzione per l'elaborazione critica di questioni di natura etico-pratica sulla giustizia, sul buon funzionamento delle istituzioni politiche, sulle scelte in materia di nascita, cura, morte, relazioni di genere; si rafforzano gli interessi per l'epistemologia e per l'estetica, per la filosofia analitica, per la filosofia del linguaggio e della mente, per la filosofia morale, politica e del diritto. Di conseguenza, a partire dagli anni Settanta e ancor oggi il nesso degli studi hegeliani con gli accadimenti storici non è più la cifra peculiare della ricezione di Hegel in Italia, così come lo fu nel passato ricordato da Garin.

**Pitillo:** *Contro l'atteggiamento storicista, che ha dominato la cultura italiana del secolo scorso, sono state sollevate numerose obiezioni. Luciano Floridi ritiene, ad esempio, che lo scarso impatto della filosofia italiana sulla ricerca*

<sup>2</sup> E. Garin, *Filosofia e politica in Bertrando Spaventa*, in Id., *Bertrando Spaventa*, Bibliopolis, Napoli 2007, p. 16.

<sup>3</sup> E. Garin, *La “fortuna” nella filosofia italiana*, in Id., *L'opera e l'eredità di Hegel*, Laterza, Bari 1972, p. 124.

<sup>4</sup> Il testo, tradotto da Giovanni Battista Passerini, fu pubblicato nel 1840 a Capolago dalla Tipografia Elvetica.

*in area anglosassone sia legato «alla scelta di abbandonare la scienza e soprattutto il suo metodo a favore della storia del pensiero filosofico e delle idee e di un atteggiamento puramente interpretativo», una «scelta autolimitante», a suo modo di vedere, che avrebbe condotto alla «mancanza di una robusta riflessione innovativa»<sup>5</sup>. Qual è la Sua posizione nei confronti di questa critica?*

**Menegoni:** L'affermazione di Floridi è condivisa da coloro che ritengono che in Italia la filosofia sia solo storia della filosofia, ma sinceramente questa non mi sembra un'opinione condivisibile dagli studiosi che si occupano nello specifico di filosofia hegeliana. A differenza di quanto accade per gli antichisti e i medievisti essi non intendono il proprio lavoro solo come un lavoro storico-filosofico, ma hanno la convinzione che facendo storia della filosofia essi stanno anche facendo filosofia, che interrogandosi sui testi di Hegel essi si stanno interrogando su questioni filosofiche che hanno una loro cogenza anche indipendentemente da Hegel. Se nella filosofia globalizzata sembra che la storia della filosofia abbia preso congedo dalla filosofia (per cui alcuni storici della filosofia reclamano con orgoglio la neutralità filosofica del loro lavoro) e la filosofia abbia preso congedo dalla sua storia (per cui si ritiene che così come per fare della buona fisica non si deve necessariamente essere dei buoni conoscitori della storia della fisica), ecco, io penso che coloro che si sono formati sui testi della filosofia hegeliana e che lavorano sulle tracce di quei testi, si trovino molto a disagio dentro questo doppio congedo. Forse uno dei compiti a cui sono chiamati è proprio quello di ricordare, con Hegel, che non esiste nessuna storia della filosofia fuori da un quadro teorico di riferimento e non esiste nessuna teoria aliena da condizionamenti storici.

**Pitillo:** *Un tassello decisivo nel mosaico della ricezione italiana di Hegel è rappresentato dal confronto con Marx e la tradizione marxista. Nella sua relazione, Lei afferma che «in Hegel è radicato il meglio della cultura filosofica italiana che si identifica con il marxismo o, almeno, riconosce la funzione culturale del marxismo». Vorrebbe precisare questa Sua considerazione, tenendo conto anche degli sviluppi contemporanei di questa tradizione di pensiero?*

**Menegoni:** Affermando che «in Hegel è radicato il meglio della cultura filosofica italiana che si identifica con il marxismo o, almeno, riconosce la funzione culturale del marxismo», citavo un passaggio tratto da quel saggio magistrale che è *Hegel in Italia 1907-1977* di Livio Sichirollo (in *Hegel e la tradizione*, Guerini e Associati 2002, p. 151). Sichirollo ha ricostruito magnificamente la presenza della filosofia hegeliana in Italia a partire dallo *Hegel* di Croce e dalla sua traduzione dell'*Enciclopedia* per Laterza. Sua è l'affermazione sull'impossibilità di spezzare la diade Hegel-Marx, perché, secondo la sua lettura, che condivido, storicamente Hegel agisce in Italia dal 1945 al 1970 e oltre attraverso Marx con il trionfo dello Hegel politico. Ma l'incidenza del pensiero hegeliano nella cultura filosofica italiana va al di là dello Hegel politico, perché, scrive ancora Sichirollo, richiamando questa volta l'autorità di Valerio Verra, Hegel fa parte della nostra coscienza storica con buona pace non solo di nichilisti e postmoderni, ma anche di tutte le perversioni, denunciate già da Hegel, che conducono all'isolamento del singolo rispetto alla sua specie. Questo, concludeva Sichirollo citando Primo Levi, è avvenuto e può accadere di nuovo (*ivi*, p. 157).

**Pitillo:** *Nel 1965 Norberto Bobbio scriveva che «tutte le strade conducono a Hegel; o, che è lo stesso, tutte le strade partono da Hegel»<sup>6</sup>. Il panorama filosofico italiano è, evidentemente, molto cambiato rispetto al secolo scorso: gli studi hegeliani non dominano più incontrastati. Se è vero che Hegel è ancora oggi un pensatore importante, tuttavia è altrettanto vero che la sua filosofia non ricopre più un ruolo privilegiato. Nella Sua relazione, Lei compie un viaggio attraverso le università italiane, nel tentativo di tracciare una geografia delle principali scuole di*

---

<sup>5</sup> Cfr. L. Floridi, *I filosofi: calciatori o giornalisti? La ricezione della filosofia italiana nel contesto anglosassone*, in *La filosofia italiana in discussione*, a cura di F.P. Firrao, Mondadori, Milano 2001, cit., pp. 337-361.

<sup>6</sup> N. Bobbio, *Da Hobbes a Marx. Saggi di storia della filosofia*, Morano, Napoli 1965, p. 237.

*pensiero italiane e dei temi trattati. Qual è il panorama delle tendenze contemporanee e come si studia Hegel, oggi, in Italia?*

**Menegoni:** Nella mia relazione non ho cercato di tracciare una geografia delle principali scuole di pensiero italiane, perché questo lavoro è stato fatto egregiamente in eccellenti lavori recenti. Molto più modestamente, ho cercato di ricordare i luoghi dove si continua a studiare la filosofia classica tedesca, Hegel incluso. Questi luoghi sono rappresentati da molti dei più importanti atenei italiani. Dal mio viaggio ideale, che ha toccato, tra gli altri, gli Atenei di Torino, Milano, Padova, Venezia, Pisa, Roma e Napoli, ho ricavato l'impressione, che però mi riservo di verificare e approfondire, che gli studi hegeliani si appoggiano in queste sedi su linee teoriche radicate a loro volta su tradizioni filosofiche specifiche di ciascuna di queste sedi. Se parliamo, senza falsi pudori, di scuole filosofiche, intendendo le scuole filosofiche non come assoggettamento a una autorità, ma come sinonimo di comunità di ricerca nella condivisione e nella continuità dei metodi al di là dei contenuti proposti, ebbene, il riconoscersi in una scuola non può non avere ricadute sul modo in cui si studia la filosofia hegeliana e la si fa interagire con altre prospettive filosofiche.

**Pitillo:** *Da alcuni anni si è assistito ad una rinascita degli studi hegeliani negli Stati Uniti che, intrecciando filosofia analitica e pragmatismo, ha contribuito a rinnovare l'interpretazione della filosofia di Hegel soprattutto sul piano teoretico, restituendo attualità alle soluzioni hegeliane. Le vicende di questa Hegel-Reinassance e dei nuovi problemi interpretativi messi in campo dagli studiosi statunitensi sono state efficacemente ricostruite nel volume Hegel contemporaneo. La ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea (2009), curato da Luigi Ruggiu e Italo Testa. Un importante contributo in questa direzione è stato offerto, inoltre, da Giorgio Cesarale nel libro Hegel nella filosofia pratico-politica anglosassone dal secondo dopoguerra ai giorni nostri (2011) e, più recentemente, da Luca Corti nel suo Ritratti hegeliani (2014). In che modo le interpretazioni statunitensi di Hegel hanno influito sul dibattito italiano?*

**Menegoni:** Forse è ancora presto per dare una risposta alla sua domanda. Se mi limito a considerare i preziosi volumi curati da Luigi Ruggiu e Italo Testa o i lavori di giovani studiosi come Giorgio Cesarale e Luca Corti, vedo che l'iniziale curiosità per la *Hegel-Reinassance* statunitense – una curiosità inizialmente limitata ai nomi di Robert Pippin, Terry Pinkard, Robert Brandom e John McDowell – si sta trasformando non solo nello studio intensivo delle loro prospettive filosofiche, ma anche e soprattutto delle tradizioni filosofiche che stanno alla base delle loro posizioni. Questo ha messo in moto un processo che sta generando non mere ripetizioni o delucidazioni di interpretazioni altrui, ma nuove capacità interpretative e nuove linee di pensiero, che favoriscono approcci innovativi alla stessa filosofia hegeliana. Se, come insegna Kant, il filosofo ha bisogno di predecessori, perché è la natura della verità filosofica a richiederlo, testimoniando di generazione in generazione l'appartenenza a un'impresa comune, guardo con un atteggiamento di apertura al modo in cui le interpretazioni statunitensi di Hegel influiranno sul dibattito italiano.

**Pitillo:** *Nel 2015 Manfred Frank denunciava sulle pagine della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» la difficoltà di studiare filosofia classica tedesca proprio nella terra che le aveva dato i natali. L'articolo si intitolava, significativamente, Hegel wohnt hier nicht mehr, Hegel non vive più qui. Frank rilevava come, nei dipartimenti tedeschi, l'eredità dell'idealismo fosse stata soppiantata dalla filosofia analitica e suggeriva, a chi volesse studiare Kant o Hegel, di recarsi in Brasile o in Cina. Crede che anche in Italia la tradizione della filosofia classica tedesca e, più specificamente, degli studi hegeliani sia destinata lentamente a tramontare per far spazio alla filosofia analitica, oppure prevede una coesistenza e, anzi, un dialogo fra questi due indirizzi di pensiero?*

**Menegoni:** Anche in questo caso, sulla scorta di quanto appena sostenuto nella precedente risposta, prevedo un dialogo destinato a procedere nella reciprocità delle conoscenze, dopo la “caduta del muro” che divideva fino a pochi anni fa le due tradizioni.

**Pitillo:** *Claudio Cesa, che è venuto a mancare nel novembre del 2014, ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per coloro che si occupano di filosofia classica tedesca. A conferma di ciò, è sufficiente dare un’occhiata alla sconfinata bibliografia pubblicata nel 2001 sugli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» a cura di Carla De Pascale e Alessandro Savorelli. In ricordo di questo studioso straordinario, lei ha scritto un bellissimo contributo, che ripercorre le tappe fondamentali della sua biografia intellettuale. Qual è il filo conduttore che ha guidato le riflessioni di Cesa sulla filosofia pratica nell’ambito dell’idealismo tedesco? E che ruolo svolge, in queste riflessioni, il pensiero di Hegel?*

**Menegoni:** Nei lavori di Claudio Cesa l’acribia della contestualizzazione storica costituisce la premessa e lo sfondo per la prospettiva teorica, sempre collocata a un livello che va oltre la ricostruzione del pensiero del singolo autore o di una sua fase particolare, per evidenziare ogni volta quelle coordinate universali che consentono di attraversare e collegare epoche e generazioni. Questo vale per gli studi su Feuerbach e la sinistra hegeliana, per lo *Hegel filosofo politico* o per i volumi dedicati a Fichte. L’interesse di Cesa per la filosofia politica copre l’intera filosofia pratica dell’idealismo tedesco, là dove sono più rilevanti le differenze tra le posizioni di Kant, Fichte, Schelling e Hegel in merito alle relazioni tra diritto, morale individuale, istituzioni socio-politiche e religione. Su questo terreno è una precisa scelta metodologica quella che consente a Cesa di non perdersi nella molteplicità delle singole posizioni. Il filo conduttore che ha guidato la pluridecennale attività pubblicistica di Claudio Cesa sulla filosofia pratica nell’ambito della filosofia classica tedesca è stato la collocazione dei singoli aspetti trattati in un quadro d’insieme, definito di volta in volta sul piano storico e teorico insieme. I suoi studi hanno messo in luce la radicale revisione della filosofia kantiana operata da Fichte, Schelling e Hegel, tutti tesi, per vie diverse, a una fondazione della soggettività. Su questo tema Cesa è ritornato a più riprese, per affermare ad esempio con una tesi controcorrente che l’elemento essenziale della soggettività in Hegel è l’interiorità, un’interiorità che ha le sue radici in sfere diverse da quelle dello spirito oggettivo. La dialettica tra le istituzioni politiche e le condizioni storiche, sociali e religiose in cui gli individui sono collocati non è sufficiente a definire il loro ruolo, perché la conciliazione interiore del singolo con l’intero resta un compito che è affidato solo a lui, un compito dal quale esso non viene liberato né dalla storia né dalle istituzioni.

**Pitillo:** *Vorrei concludere questa intervista con una domanda sull’Università di Padova, dove gli studi hegeliani hanno goduto di una lunga e ricca tradizione grazie al magistero di Franco Chiareghin, che, negli anni Sessanta, ha fondato un importante gruppo di ricerca, di cui lei ha fatto parte assieme ad altri autorevoli studiosi. Vorrebbe raccontare la sua esperienza sotto la guida del Prof. Chiareghin?*

**Menegoni:** La sua domanda mi dà modo di ricordare quelli che sono stati gli anni più belli che ho avuto la fortuna di trascorrere all’Università di Padova come studentessa, a partire dal 1969, e poi come ricercatrice. Ho avuto la fortuna di essere introdotta allo studio di Hegel da Franco Chiareghin, che, laureatosi giovanissimo nel 1959, insegnava in quegli anni Filosofia della religione, prima di passare all’insegnamento di Storia della filosofia e di Filosofia teoretica. Le sue lezioni ci introducevano e ci accompagnavano nella lettura dei classici, illuminando con chiarezza esemplare i luoghi in cui le difficoltà di comprensione ci sembravano insuperabili. Dopo i primi volumi composti negli anni Sessanta (*L’influenza dello spinozismo in Hegel, L’unità del sapere in Hegel, Hegel e la metafisica classica*), Chiareghin aveva iniziato negli anni ’70 un lavoro di analisi dei materiali relativi agli abbozzi di sistema di Hegel, che cominciavano ad essere pubblicati in edizione critica in Germania, proponendo un’interpretazione innovativa e originale del pensiero di Hegel che sarebbe approdata alla pubblicazione di *Dialettica dell’assoluto e ontologia della soggettività*

in Hegel, *La "Fenomenologia dello spirito" di Hegel. Introduzione alla lettura; Sul Principio; Tempo e storia. Aristotele, Hegel, Heidegger, Rileggere la Scienza della logica di Hegel*. Il suo più recente contributo nel campo degli studi hegeliani è consegnato a una rilettura della logica alla luce del quadro teorico dei sistemi complessi. Secondo questa lettura il sistema esposto nella *Scienza della logica*, seguendo il modello della crescita organica, non procede tramite una pianificazione dall'alto (*top-down*, ossia da concetti pieni quali assoluto, libertà, io), ma dal basso verso l'alto (*bottom-up*), da ciò che, essendo privo di determinazioni, è disponibile a qualsiasi rapporto. Il sistema, ossia lo stare in unità di una pluralità di elementi e l'auto-organizzazione costituiscono per Chiereghin la chiave di accesso alla logica hegeliana, che ha nella retroazione e nell'autoriferimento i punti di forza della prospettiva olistica che la caratterizza.

Entrarono a far parte del progetto portato avanti da Chiereghin ininterrottamente, per mezzo secolo e oltre, le traduzioni e i commenti della *Logica e metafisica di Jena (1804/05)* e della prima edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche (1817)*. In questi lavori, portati avanti con passione (non disgiunta da una buona dose di pervicacia), Chiereghin coinvolse un manipolo di allievi e ci allenò a lavorare in gruppo: questa esperienza lasciò una traccia forte in tutti noi. A ciascuno dei collaboratori a questa impresa comune propose inoltre un tema di ricerca particolare. A me in particolare affidò l'analisi della moralità, un tema che, allora poco frequentato, è divenuto successivamente centrale nel dibattito più recente, anche per suoi agganci con la teoria dell'azione.

---

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net)

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@filosofia-italiana.net](mailto:redazione@filosofia-italiana.net)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.